



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

**Corso di laurea in Scienze Psicologiche dello Sviluppo, della Personalità e delle
Relazioni Interpersonali**

Elaborato finale

BAMBINI E GENITORI IN CARCERE

Children and parents in prison

Relatrice

Prof.ssa: Ilaria di Maggio

Laureanda: Sara Chinellato

Matricola: 1237104

Anno Accademico 2021-2022

INDICE

Introduzione.....	pag. 2
Capitolo 1: Carcere.....	pag. 4
1.1: Effetti del carcere.....	pag. 6
1.2.: Detenuti.....	pag. 8
Capitolo 2: Bambini In carcere.....	pag. 9
2.1: Legislatura in Italia e altri Paesi.....	pag. 12
2.2: Effetti sullo sviluppo.....	pag. 15
2.3: Progetti e interventi.....	pag. 17
Capitolo 3: Genitori in carcere.....	pag. 20
3.1: Visite ai genitori.....	pag. 21
3.1: Madri in carcere.....	pag. 22
3.2: Padri in carcere.....	pag. 27
Conclusioni.....	pag. 29
Bibliografia/sitografia.....	pag.30

INTRODUZIONE

I bambini che vivono in carcere con le proprie madri sono un elemento consistente che esiste da diversi anni. Se si analizza la situazione nel sito del Ministero della Giustizia, si può notare un picco di presenze avvenuto nel 2001 in cui si riportavano 83 bambini in carcere, numero che poi fortunatamente è diminuito arrivando, nel 2022, a 19 bambini. Per cercare di migliorare sempre di più questa situazione, di recente è stata approvata, dall'Aula della Camera, una proposta di legge e un nuovo regolamento penitenziario in cui si promuove il modello delle case famiglia e l'esclusione dal carcere per le donne in gravidanza e per le mamme di bambini minori di 6 anni, con l'obiettivo di non avere più minori detenuti in carcere. Questo obiettivo attualmente non è stato raggiunto in quanto manca la definitiva approvazione da parte del Senato, se ciò arrivasse questo rappresenterebbe una svolta per la vita di questi bambini (ANSA, 2022). E' fondamentale che questi minori ricevano la giusta attenzione e tutela perché sembrerebbe che il carcere abbia una forte influenza sul loro sviluppo, anche se gli studi presenti in letteratura a riguardo sono ancora pochi, anche se presenti da molti anni, basti pensare a Biondi che fece le sue prime ricerche nel 1995.

Per questi motivi, ci si è posti l'obiettivo di attuare un lavoro di ricerca in modo da approfondire gli studi su tale argomento per cercare di comprendere meglio come questo tema sia stato affrontato dalle diverse istituzioni. Si è effettuato, nel capitolo 1, un'analisi degli effetti del carcere sulla cognizione e il comportamento umano, in cui è emerso che questo luogo può determinare dei disturbi a livello psicologico, come la sindrome di prisonizzazione e la sindrome di Ganser ed, inoltre, comporta alti tassi di suicidio e autolesionismo. Queste conseguenze negative si ripercuotono su tutti i tipi di detenuti, anche nei bambini in carcere, che vengono analizzate nel capitolo 2. Qui si analizza che sono bambini che si trovano costretti a vivere in questo ambiente insieme alla madre perché non ci sono altre soluzioni familiari che lo possano accogliere o perché sono le madri stesse che lo decidono, per rafforzare il rapporto e per un benessere personale. Per questa situazione sono state attuate diverse leggi che però non hanno portato a grandi soluzioni, infatti, mantenendo la detenzione fino ai 6 anni del minore, si determinano diversi aspetti negativi come alterazione

dell'aspetto affettivo, destrutturazioni dei rapporti familiari, alterazioni del ritmo sonno-veglia, del linguaggio, dell'alimentazione, e così via.

Questi soggetti risentono non solo dell'incarcerazione diretta, ma anche di quella indiretta, cioè quando sono i genitori che vivono in carcere. Questo si analizza nel capitolo 3, in cui si riconosce che sono fondamentali le visite da parte del bambino, progetti come Spazio Parola, Telefono Giallo, Gruppo di Parola, in cui si cerca di mantenere un legame positivo tra genitori e figli, in modo da ridurre le conseguenze su quest'ultimo che può manifestare difficoltà nel controllo degli impulsi, difficoltà nel raggiungere un'indipendenza e difficoltà nel gestire i rapporti con i pari.

CAP 1: IL CARCERE

Il carcere rientra in quella categoria che Goffman (Goffman, 1961, citato da Nella Nota, 2011) ha definito Istituzioni totali riconoscendo che esse costituiscono un sistema sociale in cui la vita quotidiana è determinata da norme rigide, con regole e orari, e tutto quello che succede all'interno viene deciso da una singola autorità con un personale che ha il compito di far rispettare le regole. Tra i diversi tipi di Istituzioni, le carceri rientrano nella categoria di centri che hanno lo scopo di proteggere la società e di riabilitare i soggetti che possono minare il suo benessere. E' un posto in cui il soggetto perde il suo ruolo sociale, gli oggetti personali e il contatto con familiari e amici. A causa di questa situazione precaria possono insorgere una serie di sindromi (Porchetti, 2016) tra cui la Sindrome del Guerriero che riguarda principalmente i soggetti tra i 30 e i 50 anni condannati a lunghe pene che si dimostrano sempre disponibili a scontri fisici per qualsiasi motivo in modo da evidenziare la propria superiorità. Tra le altre si hanno: la Sindrome di Ganser, manifestata in soggetti che attendono il giudizio ed è caratterizzata da allucinazioni sia di tipo visivo che di tipo uditivo, comportamenti bizzarri, disorientati e stato di coscienza alterato. Nel 2016, con il DSM-IV, è rientrata nella categoria dei Disturbi Dissociativi Non Altrimenti Specificati. Inoltre, si ha la Sindrome di Prisonizzazione che riguarda l'adattamento allo stile di vita carcerario che si sviluppa in modo progressivo ed è derivante dalla combinazione di fattori come accettazione del nuovo ruolo, acquisizione di nuovi modi di parlare, vestire e mangiare, età del soggetto, il suo livello culturale e il tipo di relazioni precedenti all'incarcerazione. Il grado di prisonizzazione risulta essere minore quando la persona ha una personalità stabile, è condannato a una pena breve e si astiene da comportamenti sessuali anomali. Infine, si può avere anche la Sindrome da ingresso in carcere (Foglia, n.d), un disturbo che compare tra coloro che vengono incarcerati e che percepiscono un grande divario tra il tenore di vita condotto in libertà e quello presente in carcere. Può presentare disturbi dispeptici, come inappetenza, rallentamento della digestione, uniti a persistenti spasmi esofagei e si possono presentare anche manifestazioni respiratorie come sensazioni di soffocamento, e manifestazioni cardiovascolari, ad esempio tachicardia, vertigini, svenimenti. In alcuni casi si possono manifestare anche sintomi psichici come perdita di piacere, disorientamento spazio – temporale, agitazione, crisi confusionali.

Oltre a questi tipi di sindromi ne sono state individuate altre (Sanna, 2006, citata da Capuano, 2019), come:

- **Sindrome del sentimento di Innocenza:** negazione totale o parziale della propria responsabilità in riferimento al reato di cui è accusato o percezione della propria pena come troppo grave;
- **Sindrome dell'Amnistia o della Grazia:** convinzione di ottenere una riduzione o una cancellazione della pena;
- **Sindrome Persecutoria:** atteggiamento di sospetto e senso di persecuzione da parte di altri detenuti;
- **Malattia della Montagna Magica:** apprendimento di tecniche criminali e valori del mondo carcerario, tale da diventare una controcultura;
- **Sindrome da Irradicamento:** i detenuti si legano all'istituto penitenziario in modo talmente profondo da non essere più in grado di affrontare la vita all'esterno;
- **Vertigine dell'uscita:** stato di ansia e agitazione psicomotoria che insorge alcune settimane prima dell'uscita dal carcere;
- **Sindrome da congelamento:** comportamento motorio ridotto, blocco delle idee, tendenza a rimanere inerti. Solitamente avviene all'inizio della condanna;
- **Sindrome motoria:** il primo periodo di incarcerazione è determinato da distruzione di oggetti e comportamenti autolesionistici;
- **Fuga nella malattia:** il soggetto è convinto di avere delle malattie che possono richiedere indagini o esami specifici dannosi o inutili.

Inoltre, nei detenuti si possono riscontrare anche disturbo post – traumatico da stress, disturbo dell'adattamento, disturbo del controllo degli impulsi, disturbi di personalità e disturbo da uso di sostanze.

Nella Nota (2011) ha esaminato il lavoro di Goffman e di Gonin degli anni '60, riconoscendo che i detenuti possono avere una serie di sintomi come conseguenza alla prolungata incarcerazione, come delle modificazioni sensoriali, ad esempio l'olfatto che si anestetizza perché gli odori presenti nel carcere sono forti e uniformi, la vista che si restringe dovuta all'impossibilità della percezione visiva lontana, la privazione del contatto di vari tipi di materiali determina una riduzione delle capacità tattili. Emergono, inoltre, danni all'apparato digerente a causa dello stress, alla pelle

per mancanza di condizioni igieniche adeguate, all'apparato respiratorio in seguito alla sovrappopolazione nelle celle. Si evidenziano anche alterazioni della sessualità, del linguaggio e del movimento e un deterioramento mentale causato dall'isolamento.

Alcuni ricercatori dell'Università di Roma (Di Lillo, 2019) hanno analizzato i fattori di rischio che possono incrementare l'insorgere di questi disturbi; tra questi ha un ruolo importante il genere, infatti le donne sono più esposte rispetto agli uomini, unito poi al numero di ore che si passano fuori dal carcere, le attività lavorative e formative che vengono concesse, oltre alla presenza di situazione critiche ancora prima dell'incarcerazione.

1.1: EFFETTI DEL CARCERE

Da questi risultati, si riconosce subito come la vita carceraria sia difficile dal punto di vista soprattutto psicologico, per questo una figura fondamentale in questo ambiente è lo psicologo penitenziario. I colloqui psicologici possono essere fatti su richiesta dell'utente o tramite la Direzione e i detenuti vengono trattati come cittadini dell'esterno. E' importante avere questo supporto perché il carcere si presenta come un luogo con diversi difetti amplificati dalla reclusione, che possono portare i soggetti a condizioni di autolesionismo e di suicidio. Le condotte autolesive possono essere originate da: cause psichiche, cioè si manifestano come sintomo di un ampio disagio mentale; cause emotive, come atto di protesta; cause razionali, ovvero un atto diretto ad ottenere un beneficio giudiziario o penitenziario. In riferimento al suicidio, Ristretti Orizzonti riporta che nel dicembre 2021 sono 54 detenuti che si sono tolti la vita in carcere. Nello stesso sito, si individuano diversi significati che può assumere questo fenomeno, come fuga dalla situazione in cui ci si trova che viene percepita come insopportabile, lutto di un elemento di personalità o dell'ambiente circostante, castigo per espiare un errore o una colpa, che sia essa reale o immaginaria, delitto, per trascinare con sé un'altra persona, vendetta per provocare rimorso agli altri o per infliggere infamia alla comunità, richiesta e ricatto, sacrificio e passaggio per aggiungere valore a una condizione percepita superiore, gioco, una sorta di sfida al destino (Baechler, 1989). Talvolta si può assistere al para – suicidio che rappresenta il tentativo del soggetto di sopprimersi ma non c'è solo la reale volontà di portare a termine il gesto. In riferimento a questo aspetto bisogna andare ad analizzare anche

la società in cui si vive, quella attuale ha subito gli effetti della pandemia globale del COVID – 19, che ha caratterizzato in particolare gli ultimi due anni (2020 e 2021) e che ha costretto gli italiani, così come anche gli altri Paesi, a rimanere in casa per evitare il contagio e a ridurre notevolmente anche le interazioni sociali. L'associazione Antigone, nel suo sito web, ha denunciato la diffusione amplificata del virus una volta che esso entra in questo luogo, facendo diventare il carcere un'enorme incubatrice. Questo è causato da perimetri ridotti, umidità, assenza di areazione, carenze igienico – sanitarie e mancata separazione tra il bagno e gli altri ambienti. Tra gli effetti di questa situazione, si ha la perdita di visite faccia a faccia con amici e famigliari, associazioni e volontariati sono stati sospesi, così come attività di scuola e università. La pandemia non ha portato con sé solo aspetti negativi, ma ha determinato anche degli effetti positivi come un rapporto positivo con il personale e la diminuzione del bullismo, in quanto si è ridotto il contatto anche tra i detenuti.

1.2: DETENUTI

Dopo aver analizzato tutti questi aspetti, però, bisogna fare delle distinzioni tra i diversi tipi di istituti penitenziari e i diversi tipi di detenuti.

Secondo l'art.59 della legge 354/1975, esistono diversi tipi di istituti penitenziari, tra cui: Case Circondariali o Istituti di Custodia Cautelare per i detenuti che sono in attesa di giudizio, e Case di Reclusione o Istituti per l'esecuzione delle pene per i detenuti condannati con pene superiori ai 5 anni o l'ergastolo. A questi vengono affiancati anche le Case di Lavoro e le Colonie Agricole o Istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza in cui vengono rinchiusi i soggetti sottoposti ad una misura di sicurezza. Inoltre, è presente anche il regime 41bis di cui fanno parte i reati di mafia, di terrorismo o riconosciuto allarme sociale.

Il Ministero della Giustizia (2022) riporta 54.771 detenuti in tutta Italia suddivisi in 189 istituti. Questi sono tutte quelle persone che per diversi motivi vengono incarcerati.

Secondo la legge italiana, esiste una classificazione dei detenuti che distingue diversi tipi, riportati da Concas (2015), tra questi si hanno:

- Indagati: sono coloro sottoposti a procedimento penale ma non ancora rinviati a giudizio;
- Imputati: sono quelle persone a cui è stata contestata la commissione di un reato. Gli imputati si dividono ulteriormente in: imputati giudicabili, per i quali è stato avviato un procedimento penale; imputati appellanti, per coloro che è stata emessa una sentenza penale di primo grado e imputati ricorrenti, per quelli a cui è stata emessa una sentenza penale di secondo grado;
- Condannati: sono quei soggetti che devono espiare la pena. In base a quest'ultima si hanno: arrestati, per coloro che sono condannati alla pena dell'arresto (dai 5 giorni ai 3 anni), reclusi, condannati alla pena della reclusione (dai 15 giorni ai 24 anni) ed ergastolani, condannati all'ergastolo;
- Internati: ovvero sottoposti all'esecuzione delle misure di sicurezza detentive come casa di cura, ospedale psichiatrico giudiziario, casa di lavoro.

Le persone incarcerate possono essere di età, di generi ed etnie diverse, ma bisogna sempre ricordare che, oltre ad essere uomo o donna, sono anche e soprattutto mogli, mamme, mariti e padri, quindi sono persone con una famiglia a carico. Oltre a loro, però, in carcere ci possono essere anche i bambini, che entrano in carcere come compagni di cella delle madri.

CAP 2: BAMBINI IN CARCERE

Negli ultimi anni è aumentato l'interesse per i cosiddetti "bambini in carcere"; ovvero per quei bambini che, dalla nascita fino ai 6 anni, condividono con la mamma il contesto carcerario, e crescono a ritmo di chiavistelli, divise, porte blindate, finestre sbarrate e controllo di operatori, è quindi un ambiente innaturale per la crescita di questi soggetti.

In una ricerca svolta da Biondi (1995), nello specifico, si riconosce che è la madre a scegliere se far rimanere il figlio con loro oppure no e i motivi sono riportati nella seguente tabella:

Motivi per avere il figlio accanto	%	Motivi per non avere il figlio accanto	%
Impossibilità di affidamento all'esterno	38%	Non coinvolgimento nell'ambiente carcerario	32%
Migliore sviluppo affettivo	32%	Possibilità di affidamento all'esterno	17%
Crescita fisica/allattamento	27%	Migliore sviluppo affettivo	14%
Altro	3%	Mancanza di strutture idonee per il bambino nell'i.p.	12%
		Altro	25%

Dalla tabella si nota immediatamente che il motivo principale per cui si sceglie di far entrare il bambino in questo contesto è legato al fatto che non sono presenti altre possibilità familiari che lo possano accogliere oppure perché semplicemente sono le madri stesse a non volersene separare. Alcune volte, addirittura, succede che le madri vengono incarcerate quando si trovano negli ultimi mesi di gravidanza e quindi il parto avviene direttamente in questi posti detentivi. La situazione rimane così fino al momento in cui compiono i 6 anni, passato questo compleanno, il bambino si trova a doversi dividere dal suo caregiver e dall'ambiente che, ormai, è diventato parte della sua quotidianità. Una volta usciti, se c'è qualche familiare che può occuparsi del minore allora andrà a vivere con loro, altrimenti verrà dato in affidamento o andrà presso strutture protette.

Le carceri che ospitano questo tipo di realtà sono strutturate in base alle specifiche esigenze (Dutto, 2018). Nelle stanze ci sono i letti e le culle vicini tra loro, c'è una

piccola cucina per poter scaldare il biberon o il cibo, e, all'esterno, c'è un giardino con i giochi adatti a loro, come lo scivolo. Allo stesso tempo, però, le madri lamentano alcuni aspetti come la mancanza di un seggiolone per poter imboccare il figlio, mancanza di giochi in cui possano condividere l'esperienza caregiver-bambino, posti pieni di spigoli e ferro senza un'adeguata protezione, mancanza di tavoli e sedie a portata di bambino. Inoltre, spesso queste madri si lamentano anche di ostacoli alla loro genitorialità perché vengono sottoposte a pregiudizi in seguito alla loro scelta di condividere queste quotidianità con i loro figli. Per questo è fondamentale che ci siano degli operatori che sappiano approcciarsi in modo giusto ed empatico con queste coppie di detenuti.

Nuytiens e Jehaes (2020) hanno effettuato due studi di ricerca con le madri in carcere in Belgio per analizzare come la maternità viene modellata e vissuta all'interno del carcere e quale supporto è disponibile per loro.

Il primo studio è stato condotto con 6 partecipanti di età compresa tra 21 e 39 anni. Di queste, 4 vivevano con un bambino e una viveva con due bambini. 5 bambini su 6 avevano meno di 7 mesi.

Il secondo studio si è concentrato sui significati che le detenute attribuiscono al cibo in prigione. Sono stati effettuati 16 colloqui semi-strutturati uniti a delle osservazioni partecipanti, in cui il ricercatore ha preso parte alla vita quotidiana del carcere e ha condotto conversazioni informali con il personale e i detenuti.

Gli obiettivi della ricerca si basavano su delle domande: le madri conviventi sperimentano i dolori della reclusione materna? In caso di risposta affermativa, come si formano queste sofferenze? Dalle risposte date si è riconosciuto che i sentimenti provati sono molto spesso contrastanti, infatti da un lato c'erano madri che riconoscevano dei vantaggi rispetto alla convivenza, dall'altro invece c'erano persone che non consideravano adeguato il carcere come luogo per far crescere i figli. I risultati riportati evidenziano che le madri sperimentavano i dolori materni, nonostante convivessero con i propri figli; questo perché avevano preoccupazioni per i dolori della reclusione subita dai bambini, sulla maternità, sul loro ruolo e sul giorno futuro in cui i minori sarebbero usciti dal carcere senza di loro.

Ci sono diversi vantaggi che vengono riportati dalle intervistate. Uno dei più importanti è che il fatto di avere i figli vicino permetteva loro di alzarsi ogni giorno e lottare, in modo da rendere il carcere meno difficile da sopportare. Alcune hanno riportato che, dovendo mettere al primo posto il loro bambino, erano costrette a mettere da parte le loro preoccupazioni. A questo si unisce la convinzione di poter creare un legame ancora più forte tra i due.

Dall'altra faccia della medaglia, molte riportavano che l'ambiente, con le sue caratteristiche limitazioni, non costituiva il posto adatto in cui far vivere il proprio figlio, portando dei dolori e degli effetti sul bambino che venivano mal sopportate dalle madri. Questo problema cresce con l'avanzare dell'età, in cui i minori iniziano a manifestare apertamente la loro sofferenza. A questo si aggiunge la preoccupazione per l'alienazione dei figli dalla società esterna e dalla vita normale a causa dell'imprigionamento, questo sembra migliorare grazie alla possibilità di uscire per alcuni giorni al mese per poter frequentare l'asilo nido. Quest'ultimo viene descritto come più flessibile e meno rigoroso ma con la presenza di un orario giornaliero troppo rigido che può mettere in difficoltà le madri portandole a non poter prendere delle decisioni autonome. Questo, nell'intervista, è stato riportato come una delle principali cause dei dolori materni della reclusione.

Tutte le madri del secondo studio e la maggior parte delle madri nel primo studio hanno riportato delle critiche al momento del pasto, in quanto il cibo non è servito in modo adeguato e non soddisfa le caratteristiche dietetiche adatte. Riportano che se c'è un buon ufficiale allora si ha la speranza di avere del latte in polvere in più, altrimenti questo non avviene perché trattano i bambini come prigionieri. Questo avviene per il cibo così come avviene per i pannolini.

Importante è anche la questione dell'assenza di supporto medico, alcune si lamentano di non essere state prese sul serio in caso di bisogno, altre riportano una mancanza di autonomia nelle decisioni mediche.

Un aspetto che è emerso da questo studio è il paradosso secondo cui le madri riportavano poca autonomia nel svolgere il ruolo ma allo stesso tempo sentivano la responsabilità quotidiana nei confronti dei figli, unita dalla sensazione di essere sempre messe in discussione, osservate e criticate.

Questo studio è servito per riconoscere i dolori materni della reclusione. Il primo dolore è causato dalla preoccupazione per le pene della reclusione dei figli. Le madri hanno riportato che, dal primo anno in poi, i figli soffrivano di mancanza di spazio limitando il loro movimento, crescevano con la convinzione che la vita in prigione fosse normale, infatti riportavano che i bambini, dopo i 2 anni, copiavano i comportamenti dei prigionieri.

Un secondo dolore materno nasce dalla ristretta autonomia materna. Le madri si sentivano sotto sorveglianza e sotto giudizio, percepivano di essere considerate cattive madri dalle autorità.

Un terzo dolore materno è legato alla pressione opprimente della responsabilità per i propri figli. Infatti le intervistate riportano una responsabilità più impegnativa e più frustrante.

Questi risultati indicano un'inadeguatezza dei regimi chiusi, in cui la dipendenza istituzionale è favorita dalle responsabilità delle madri limitando le espressioni individuali di autonomia e controllo. Per questo si riconosce che sarebbe più efficace prendere in considerazione un regime semiaperto o aperto, in cui ci sia un luogo per stimolare l'autonomia materna, permettendo ai bambini di avere più spazio e più opportunità di uscire dal carcere.

Analizzando la situazione in linea generale è difficile capire quale sia la cosa giusta da fare. Infatti, il pediatra Siani (2021) ha riconosciuto che la preoccupazione principale è quella di riabilitare la mamma, però allo stesso tempo in questo modo si rischia di non tenere in considerazione la possibilità di offrire una vita felice e sana al bambino. Per questo, negli ultimi 50 anni, sono stati applicati diversi strumenti per migliorare la situazione, tra cui anche diverse leggi.

2.1: LEGISLATURA IN ITALIA E IN ALTRI PAESI

In Italia, secondo gli ultimi dati riportati dall'Associazione Antigone, al 31 marzo 2022 sono all'incirca 19 i bambini con meno di 3 anni presenti in carcere, situati nelle diverse istituzioni, come ad esempio gli ICAM, le quali sono state create appositamente per

questi casi particolari. Nello specifico, però, nelle carceri vere e proprie sono molto meno, come si nota nella tabella riportata di seguito, derivante dai dati raccolti dal Ministero della Giustizia con data 28 febbraio 2022.

Regione di detenzione	Istituto di detenzione	Italiane		Straniere		Totale	
		Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito
CALABRIA	REGGIO CALABRIA"G. PANZERA" CC	1	1	0	0	1	1
CAMPANIA	LAURO ICAM	4	4	4	4	8	8
LAZIO	ROMA"G. STEFANINI" REBIBBIA FEMMINILE CCF	0	0	1	1	1	1
LIGURIA	IMPERIA CC	0	0	1	2	1	2
LOMBARDIA	MILANO"F. DI CATALDO" SAN VITTORE CCF	0	0	2	2	2	2
PIEMONTE	TORINO"G. LORUSSO L. CUTUGNO" LE VALLETTE CC	0	0	2	2	2	2
Totale		5	5	10	11	16	16

Per quanto riguarda, invece, gli altri Paesi, la situazione appare diversa, come si riconosce nel sito di Ristretti Orizzonti (n.d.). In particolare si individua che in Connecticut la madre può tenere il bambino solo nei primi 60 giorni di vita.

Il Montana ha approvato delle norme che interrompono i diritti parentali in caso di detenzione.

In Francia i bambini rimangono in carcere fino ai 18 mesi ma su richiesta della madre si può avere una proroga fino ai 24 mesi.

Il South Dakota consente ai bambini di rimanere per 30 giorni.

In Olanda in carcere l'età limite è dai 6 ai 9 mesi.

In Danimarca è possibile che gli uomini tengano con sé il figlio se finiscono il periodo di reclusione prima dei 3 anni del bambino.

In Canada ci sono dei programmi educazionali che hanno lo scopo di ricongiungere madre e figlio fuori dal carcere. Allo stesso tempo ci sono dei programmi per bambini che possono restare in carcere con la madre ma devono dimostrare un effettivo e alto interessamento. In alcune strutture ci sono dei reparti per incoraggiare la diade madre – bambino, in altre non si permettono le visite ai parenti.

In Svezia, l'ordinamento penitenziario non prevede la presenza di bambini all'interno dei carceri e non sono previste norme particolari per le madri detenute.

A livello legislativo europeo, nel sito del Ministero della Giustizia, sono riportate le regole penitenziarie, in cui si riporta che i bambini possono rimanere in istituto con il genitore solo se è di interesse del bambino ma non devono essere considerati come detenuti. Se sono presenti bambini, bisogna adottare misure speciali come un nido d'infanzia con personale qualificato, unito a un alloggio speciale per preservare il benessere dei minori.

Più nello specifico, in Italia, negli ultimi 40 anni circa, ci sono state molte leggi che se ne sono occupate (Forcolin, 2016) per cui è importante fare un breve excursus dei cambiamenti che ci sono stati, tra cui:

- Legge n. 354 del 1975, art. 11: con questa legge per la prima volta si considera questo fenomeno. Da qui è consentito di tenere i figli fino ai 3 anni;
- D.P.R. 30 giugno 2000 n.230: l'assistenza sanitaria ai bambini è curata da professionisti specialisti in pediatria. Inoltre, vengono assicurate attività ricreative e formative per i bambini, in base alla loro età;
- Legge Gozzini del 2001: prevede la detenzione domiciliare per le donne incinte e per le madri con bambini al di sotto dei 3 anni;
- Legge 40 del 2001, chiamata anche Legge Finocchiaro: determina un rinvio obbligatorio dell'esecuzione della pena nei confronti della donna incinta o madre di bambini sotto ai 12 mesi. Fino ai 3 anni è il giudice a decidere ma il carcere rimane un'opzione possibile, dopo i 3 anni il bambino non subisce la detenzione della madre e si cercano altre soluzioni;
- In Toscana, nel 2010, viene firmato un Protocollo operativo che prevede la creazione di una sezione a custodia attenuata per donne imputate o condannate che hanno con sé bambini di 3 anni;

- Legge 62² del 2011: in cui si evince che non può essere disposta e mantenuta la custodia cautelata per madri con bambini con età inferiore ai 6 anni;
- Legge n. 2568 del 2011: innalzamento di età dei figli fino ai 6 anni;

Il cambiamento sostanziale che è stato attuato è l'innalzamento dell'età fino ai 6 anni, questo è stato fatto in modo da permettere al bambino di rimanere con la madre durante le prime fasi fondamentali per lo sviluppo, garantendogli sicurezza e benessere grazie al legame di attaccamento che si instaura tra i due. In realtà si nota, che questo può portare effetti positivi in riferimento a questo aspetto, ma al tempo stesso, la permanenza in questo ambiente può avere delle conseguenze negative sullo sviluppo generale del bambino.

2.2: EFFETTI SULLO SVILUPPO

Per riconoscere gli effetti del carcere, Libianchi (2002), medico penitenziario nella Casa di Reclusione di Rebibbia, ha evidenziato dei fattori che possono determinare dei rischi per lo sviluppo. Tra questi fattori si hanno i fattori contestuali come ambiente coercitivo, stressante, modelli di comportamenti stereotipati, distanza dalla famiglia, scansione innaturale del tempo, assenza di una figura di riferimento maschile. Essi sono uniti anche a fattori sanitari come un ambiente patogeno per malattie come epatite, alimentazione differenziata, personale non preparato; e a fattori generali come possibilità di differenti usi religiosi, assenza di standard di riferimento. Da questo si riconosce che i fattori che influenzano lo sviluppo, possono essere raggruppati in 3 macrocategorie. Nella prima si fa riferimento all'ambiente che viene definito innaturale, si presenta confinato da muri, cancelli, sbarre, catenacci. E' un ambiente monotono con carenze nelle stimolazioni, assenza di modelli familiari di riferimento (oltre alla madre) e comunicazioni ridotte al minimo. Queste limitazioni spaziali portano il soggetto a non avere uno spazio proprio determinando un impedimento nella ricerca e acquisizione di autonomia.

La seconda categoria è caratterizzata da alterazioni del rapporto affettivo, presente solamente con la madre. Infatti, il bambino in carcere non ha rapporti sociali.

La terza categoria è quella dei rischi collegati alla destrutturazione dei rapporti familiari, in particolare del padre, il quale, è una figura fondamentale che funge da

contenitore della diade madre-figlio. Ha un'importanza fondamentale per lo sviluppo del bambino, al pari della madre, e contribuisce al consolidamento della personalità, incoraggia lo sviluppo psicosociale come autostima e successo scolastico. Da questo si evince che la situazione in carcere rende difficile questo legame, il padre viene visto una volta a settimana nei casi più fortunati, altrimenti una volta al mese con restrizioni, questo porta ad avere una relazione non stabile e continua, con visite limitate e determinando, come conseguenza, una mancata risoluzione del complesso di Edipo definito da Freud. Il bambino cresce con la convinzione che sia normale non avere un padre, per cui non riconosce il significato di avere due genitori. Questa deprivazione paterna può essere un fattore di rischio per successivi problemi psicologici e sociali. Allo stesso modo, però, la reclusione forzata con la madre porta a determinare un attaccamento quasi morboso tra bambino e caregiver. Questo legame poi viene affiancato dagli operatori che tendono a negare l'ansia di separazione al compimento dell'età per uscire dal carcere e tendono a trascurare il coinvolgimento di figure esterne come i parenti, il giudice, l'avvocato; in questo modo determinano il rischio di rinforzare le condizioni di scarsa autonomia della mamma, intervenendo su aspetti come abbigliamento, cibo, pediatra, vaccinazioni ecc.... Ceraudo (2019) riporta che i bambini soffrono di disturbi legati al sovraffollamento e alla mancanza di spazio e di apatia. I bambini appaiono estremamente vulnerabili e hanno un rischio di devianza superiore alla norma.

Inoltre, Cavallari (2019) ha riscontrato che il bambino in carcere può manifestare disturbi dell'alimentazione come ritardi nello svezzamento, scarsa voglia di mangiare e vomito frequente; essi sembrano associati anche a problematiche nel ritmo sonno – veglia. Quest'ultime si manifestano a causa dell'ambiente, del tipo di cella e dall'instabilità della compagna di cella. Si è notato che un maggiore o minore coinvolgimento dell'asilo nido e l'affidamento temporaneo ai parenti può influire nella qualità del sonno.

Per quanto riguarda il linguaggio, si evince che la ritualità di giornate, la ripetitività di gesti e comportamento tendono a privilegiare una comunicazione più gestuale. Per questo sarebbe favorevole un inserimento al nido, in quanto consentirebbe di stimolare il bambino anche attraverso la comunicazione con più figure, in modo da far evolvere simbologia e gestualità. Sembra esserci, inoltre, una difficoltà di adattamento sociale e affettivo che determinano un ritardo nell'acquisizione del linguaggio con

tempi più lunghi in alcune fasi. Il linguaggio, quindi, risulta essere povero a seguito del fatto che la madre spesso non è italiana, per cui, per quanto cerchino di insegnare questa lingua in modo che il bambino si senta maggiormente integrato all'ambiente, in realtà quello che gli viene insegnato è un italiano povero di lessico e di espressione. Si riconosce, quindi, che tutte queste limitazioni derivano dall'ambiente e dalla madre, essa è troppo angosciata dai suoi problemi per potersi occupare in modo adeguato del bambino, legato anche al fatto che spesso il genitore stesso è analfabeta.

Un modo per migliorare il linguaggio e la comunicazione sarebbe quello di garantire il gioco, aspetto che non sempre viene favorito perché molto spesso la madre non gioca con il figlio semplicemente per il fatto che essa non ha giocato da piccola, per cui non riconosce l'aspetto fondamentale di questa attività.

Si tende a privilegiare i rapporti individuali e si hanno poche possibilità di avvalersi di stimoli se non filtrati dalla madre. Il bambino ha bisogno di ricerca e di conferma da parte della madre che, a sua volta, trasmette al figlio timore nell'interagire a causa della necessità di difenderlo da un ambiente riconosciuto come ostile.

2.3: PROGETTI E INTERVENTI

Per migliorare la qualità di vita di questi bambini, a seguito della legge n. 62/2011, sono stati creati degli ICAM, cioè Istituti di Custodia Attenuata per Detenute Madri. Nel glossario del sito del Pianeta Carcere, si riconosce che il giudice può disporre, presso questi Istituti, la custodia cautelare o l'espiazione della pena per donne incinte o madri con bambini sotto i 6 anni o per il padre nel caso in cui la madre sia deceduta o impossibilitata ad assisterlo. Lo scopo di queste strutture (Canziani, 2019) è quello di conciliare il bisogno di limitare la presenza dei minori nei carceri con l'esigenza di garantire una sicurezza nei confronti delle loro madri. La quotidianità è determinata da attività ricreative ed educative, i bambini giocano nei giardinetti e possono frequentare l'asilo, grazie agli educatori che li accompagnano; inoltre, a loro viene concessa l'opportunità di incontrare familiari durante la giornata e di trascorrere la giornata con essi. All'inizio del 2019, gli Icam in Italia erano 10 che ospitavano 49 mamme, di queste 19 erano italiane con 23 bambini italiani e 30 erano straniere con 30 bambini stranieri (Siani, 2019). Attualmente, invece, gli Icam sono 5, sono presenti a Milano, Venezia,

Torino, Avellino Lauro e Cagliari. Dal bambino non vengono percepiti come una vera e propria casa, ma allo stesso tempo presenta delle caratteristiche del carcere, quindi possono essere una buona soluzione, per non rimanere effettivamente in quell'ambiente, ma si fa ricorso agli Icam solamente in casi più gravi. Questo perché, negli anni, è stata trovata una vera soluzione al problema, caratterizzata dalle case famiglie protette. Attualmente in Italia, però, sono solo due, una è a Milano e l'altra a Roma.

Nel sito Ristretti Orizzonti (2001) si analizza la presenza degli asili nido all'interno degli istituti penitenziari italiani. Il primo è stato aperto nel 1927 a Regina Coeli (Roma) e il secondo è nato 3 anni dopo nel carcere di Napoli. Lo scopo di queste strutture è quello di garantire sicurezza morale e materiale dei figli delle detenute, soprattutto per quanto riguarda l'ambito igienico – sanitario. La situazione, però, non migliora molto la questione, in quanto in questo ambiente le madri si ritrovano ad avere un ruolo passivo, non hanno possibilità di decisione in nessun ambito, neanche quelli riguardanti i vestiti, cibo, attività, passeggiate e così via. Questo determina che molti asili nido non sono stati attivati, infatti solo 18 carceri in tutto il territorio nazionale sono dotate di queste strutture e 3 di questi non sono funzionanti.

Oltre a questi, ci sono possibilità di portare i bambini negli asili nido al di fuori del carcere, permettendogli di avere un contatto con l'ambiente esterno, condizione che viene preferita anche dagli operatori che lavorano negli istituti penitenziari. Questo avviene perché si riconosce che queste strutture esterne permettono la socializzazione con i pari e un miglioramento dello sviluppo psico – fisico.

Legato a questi ultimi progetti, si ha l'iniziativa del Telefono Azzurro, nota come "Infanzia in Carcere", attualizzata per tentare di diminuire il livello di stress dei bambini in carcere. Si prevedono 2 progetti: uno riguarda l'asilo nido all'interno del carcere adattato ai bisogni del minore, permettendogli di avere delle esperienze relazionali positive grazie al personale qualificato, con il quale si possono attuare delle attività di gioco. L'altro progetto prevede la creazione di una ludoteca in cui il gioco diventa uno strumento comunicativo tra adulto e bambino.

Ci sono molti progetti che sono stati attuati e finalizzati negli ultimi anni. In particolare, tra quelli della regione Veneto si ha innanzitutto l'esperienza di accompagnare i bambini all'asilo e alla scuola materna, progetto che è durato per una decina di anni,

poi è andato a scemare a causa della mancanza delle retribuzione per questi accompagnatori e per mancanza di aiuti a livello regionale e nazionale.

Un altro progetto attuato è il progetto spiaggia. A causa di alcuni problemi nell'attuazione della ludoteca, pur di mettere in atto questa iniziativa, si è pensato di realizzare una ludoteca in spiaggia, prendendo in affitto una capanna, in questo modo sarebbero passati da un ambiente ristretto a un posto libero, senza confini e a contatto con la natura (Forcolin, 2016).

CAP. 3: GENITORI IN CARCERE

Nel 2018 è stata istituita la Raccomandazione europea del 4 aprile per la tutela della genitorialità del carcere che viene adottata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa e riportata nel sito di Garante Infanzia, in cui si possono analizzare dei principi fondamentali, tra cui:

- garantire la parità dei figli di genitori detenuti con tutti i minori che non hanno genitori in carcere;
- evitare l'arresto di fronte ai minori o comunque utilizzare delle modalità meno pregiudizievoli possibili;
- diritto dei bambini di avere contatti regolari con i propri genitori in stato di detenzione;
- incremento di sistemi di detenzione aperta, permessi, ecc...;
- permettere ai bambini di far visita al genitore entro una settimana dall'arresto e con cadenza regolare, ma ciò non deve interferire con gli impegni scolastici del piccolo;
- effettuare perquisizioni all'ingresso in modo adeguato e consono;
- vicinanza del luogo di detenzione rispetto alla residenza del minore.

Nel sito di Bambini senza sbarre si citano anche altri progetti indirizzati ai genitori in generale, come: Sistema Spazio Giallo, a sostegno della genitorialità e cura delle relazioni familiari. Si presenta come un luogo in cui i bambini si preparano per incontrare il genitore e come laboratorio per sensibilizzare il personale penitenziario.

Poi si ha il Gruppo di Parola, formato da 12 incontri periodici di gruppo con i genitori detenuti in cui si affrontano e si condividono le difficoltà che derivano dalla condizione carceraria in relazione alla paternità o maternità.

Inoltre, alcuni carceri italiani propongono anche delle attività teatrali, caratterizzate da laboratori che hanno il compito di porre al centro fiducia, relazione e rispetto e lo Spazio Aperto Servizi che si occupa di creare un ambiente favorevole ai bambini con uno dei genitori, per raggiungere questo obiettivo si offrono degli interventi psicologici per seguire il genitore nel suo percorso.

In aiuto ai genitori arriva anche il Telefono Giallo per permettere ai caregiver di spiegare ai bambini che uno dei genitori è in carcere e per ricevere sostegno per il primo ingresso in questo luogo. Quest'ultimo servizio può anche essere rivolto agli operatori sociali e penitenziari per offrire consulenza su temi come la tutela e il mantenimento della relazione genitori detenuti-figli.

Un altro progetto viene proposto dall'organizzazione no profit Hope House che si occupa di mantenere la relazione tra i genitori e i figli attraverso attività come: teleconferenze bisettimanali; registrazione di audio libri, viene fatto ogni 2 mesi, in cui il genitore registra sé stesso mentre legge una favola per poi mandarla al bambino. Inoltre, si offre la possibilità di un campo estivo di circa 5 giorni in cui, durante la giornata, si fanno attività di arte e di murales e per la notte si offre la possibilità di dormire in un campeggio vicino al carcere; questo progetto viene fatto per permettere il mantenimento e il rafforzamento del legame attraverso la creatività, la vicinanza, gioco, attività quotidiane.

In aggiunta a questi, sono stati ideati anche degli incontri di sensibilizzazione per le scuole trattando il tema dello stigma indirizzato ai bambini con un genitore detenuto.

3.1: VISITE AI GENITORI

Per permettere ai genitori e ai figli di mantenere una relazione tra loro evitando di compromettere completamente i rapporti diventano fondamentali i colloqui all'interno del carcere, per questo nel 2014 viene firmata la Carta dei figli dei genitori detenuti, che prevede la scelta del luogo della detenzione che non ostacoli gli incontri, una garanzia che il minore possa visitare il genitore entro una settimana dall'arresto, uno spazio bambini in ogni sala colloqui e, dove possibile, anche una ludoteca, un abbattimento delle barriere architettoniche per i figli disabili. Questo è a livello teorico, nella realtà poi molte prigioni non hanno questo tipo di arredamento portando i bambini a vivere delle emozioni in modo molto intenso, tanto che spesso i caregiver preferiscono evitare di portarli a discapito del rapporto di affettività tra genitori e figli. Inoltre, nello specifico si riconosce che dal 2017 i minori di 12 anni possono passare tutta la durata del colloquio di circa un'ora al di là del vetro divisorio permettendo il contatto fisico tra i due.

Nel 2005 a Bollate è stato creato lo Spazio Aperto Servizi, con l'omonimo sito in cui avere maggiori informazioni, con nuove modalità per permettere di vivere il colloquio in modo più familiare, grazie all'allestimento di una stanza accogliente con divano, cucina, tavolo, giochi. In questo spazio non è richiesta la presenza insidiante del personale penitenziario, ma ci possono essere degli operatori del servizio che aiutano e sostengono i membri della famiglia permettendo loro di trovare nuovi equilibri personali e relazionali. Oltre a questa, ci sono altre varie carceri italiane, come Milano, Roma, Firenze, Napoli, Palermo, Pescara e altre, che hanno predisposto delle sale ludoteca come alternativa alle sale colloquio, in questo modo lo spazio creato appositamente per i bambini diventa un luogo più colorato e accogliente.

In aggiunta, più di 30 carceri italiane hanno utilizzato Skype in modo da favorire maggior scambi tra il detenuto e la famiglia, coinvolgendo anche i bambini, in quanto oltre a creare un contatto uditivo si permette di creare anche un contatto visivo e in questo modo gli interlocutori riescono ad essere più coinvolti nella comunicazione.

3.2: MADRI IN CARCERE

Tra i diversi tipi di detenuti che si possono trovare ci sono persone che sono allo stesso tempo anche genitori. Nello studio dello sviluppo del bambino, si analizza in particolar modo le madri. Esse costituiscono una grande fetta della popolazione carceraria, infatti rappresentano il 58% in Danimarca, il 90% in Argentina, l'81% in Belgio.

Inoltre, si riconosce che le donne soffrono di più degli uomini in seguito all'incarcerazione. Questi dolori sono maggiori se sono legati allo stato di maternità, per questo si parla di pene materne della reclusione. Le donne soffrono di più degli uomini per la perdita di privacy e di controllo con le altre figure significative, ma soprattutto con i loro bambini. Il più grande dolore della reclusione che riportano le donne stesse riguardano il spogliarsi del loro ruolo di madre e non poter adempiere ai propri obblighi materni. Soffrono particolarmente per la rottura di contatto con i figli, questo perché sono loro i principali caregiver durante i primi anni di vita del piccolo. Inoltre, quando le madri vengono incarcerate, la vita dei bambini viene modificata e le madri non sanno a chi verranno affidati, quindi alla situazione generale della loro vita si unisce anche la preoccupazione per il benessere dei figli. In questo ambiente si

trovano a mantenere lo status di madre ma non adempiono ai loro obblighi, determinando delle tensioni di ruolo unite ai sensi di colpa per non essere disponibile nei momenti dei bisogni dei piccoli.

In riferimento a questo, si è voluto effettuare uno studio scritto in cui si valuta come madri e non madri differiscono tra loro (Ann, Loper, 2006). Lo studio si caratterizza per la presenza di 3 obiettivi: esaminare le differenze tra madri e non madri; valutare i profili di adattamento delle donne incarcerate con e senza figli minori; distinguere tra madri che segnalano alti livelli di stress genitoriali da quelle con meno stress.

Sono state coinvolte 516 donne incarcerate in una struttura di massima sicurezza, di queste, 350 donne avevano almeno un figlio di età inferiore ai 21 anni e 166 donne non hanno mai avuto figli.

Per raggiungere gli obiettivi sono stati utilizzati dei questionari di autovalutazione somministrati in gruppi da 5 a 25 individui. Tra gli altri strumenti utilizzati si hanno:

- Breve inventario dei sintomi (BSI): contiene item che misurano i sintomi della malattia mentale. Questa scala misura il disagio mentale generale e non specifiche diagnosi individuali, per questo si utilizza particolarmente la Global Severity Index (BSI-GSI) che si presenta come una scala riassuntiva che fa la media tra gli elementi;
- Questionario sull'adeguamento carcerario (PAQ): misura l'adattamento di un detenuto alla vita in carcere attraverso 2 scale: Scala Confitto che valuta la frequenza con cui le persone si sentono arrabbiati, litigano con gli altri detenuti o con le guardie, attuano delle risse; e Scala Distress che analizza il disagio nei confronti di altri detenuti, nei confronti di personale, problemi del sonno, malattia ecc;
- Indice di stress genitoriale per donne incarcerate (PSI-W): chiede alla madre di rispondere in riferimento a un figlio minore di 21 anni. Contiene 2 sottoscale del Parenting Stress Index e 2 scale specifiche per la prigione.

Durante la ricerca sono stati effettuati dei confronti tra gruppi madri e non madri in riferimento a diverse caratteristiche, come le variabili demografiche, caratteristiche criminali, adeguamento alla prigione, ecc..

Per quanto riguarda le variabili demografiche si è analizzata l'età media del gruppo madre: 32,31 anni e l'età media del gruppo non madre: 31,03 anni. La durata della

pena è di 13,77 anni per le madri e 7,93 anni per le non madri. In riferimento alla provenienza si ha: 39% caucasici, 54% afroamericani, piccole minoranze di ispanici, asiatici e nativi americani. Esperienza educativa: 38% formazione scuole superiori, 24,7% diplomati scuola superiore, 24% college, 5% laureati. Stato civile: il 68% delle non madri sono sempre state single rispetto al 41% delle madri. Il 29% delle madri erano sposate, 30,5% prima sposate ma ora single contro il 14% (sposate) e 18 (sposate in precedenza) delle non madri.

Poi si sono analizzate le caratteristiche criminali, trovando che c'era una percentuale maggiore per le madri, le quali sono state condannate per reati per droga o contro la proprietà. Le non madri hanno percentuali maggiori per reati violenti.

Per valutare l'adeguamento alla prigione le madri sono state divise in 2 gruppi in base alla divisione mediana dei punteggi della Global Parenting Stress: le donne al di sopra del 50esimo percentile sono state incluse nello stress genitoriale elevato, mentre le donne al di sotto del 50esimo percentile sono state associate allo stress genitoriale basso. I punteggi medi ottenuti sono: 2,08 per il gruppo alto e 2,76 per il gruppo basso.

Questo studio ha portato a fare delle conclusioni, tra cui la presenza di poche differenze nei modelli di adattamento basati esclusivamente sullo stato di madre di un detenuto, inoltre le madri e le non madri non differivano nei sintomi di malattia mentale auto-riferiti o su cattiva condotta.

Ci sono state delle differenze in riferimento alle caratteristiche demografiche e criminali. Le madri che allevano figli senza partner e con risorse professionali limitate hanno maggiori probabilità di assumere farmaci per alleviare lo stress dell'educazione, per questo si arriva a un abuso di droga. In alcuni casi si entra nel circolo dello spaccio della droga, motivata dalla necessità di trovare fondi per sostenere bambini.

Dallo studio si riconosce che i programmi di trattamento progettati per le madri possono essere importanti per le donne che vivono livelli elevati di stress genitoriali e problemi di adattamento e risulta di grande importanza progettare interventi per madri che si occupano del coinvolgimento della droga e di come questo influenzi le relazioni genitoriali.

Quando le madri sono state raggruppate in base ai livelli di stress genitoriale ci sono state delle differenze evidenti, mentre le non madri non differivano dalla madri ad alto

stress né a basso stress. Questo fa riconoscere che avere un figlio in carcere potrebbe portare a 2 comportamenti contraddittori: potrebbe aumentare la probabilità di adattarsi alla vita carceraria, in quanto determina un senso di connessione e di scopo rassicurante e stabilizzante, oppure potrebbe portare a un adattamento più difficile.

Per quanto riguarda il primo comportamento che possono attuare le madri ci si può collegare a uno studio effettuato da Shamaï (2008) che permette di ampliare la conoscenza sull'esperienza della maternità in carcere.

Lo studio coinvolge 9 donne madri dai 33 ai 50 anni, aventi dai 2 ai 4 figli, tutte single. 7 di queste donne avevano subito dei programmi terapeutici mentre erano ancora detenute, come terapia individuale, terapia di gruppo e gruppo di formazione dei genitori, mentre le altre 2 hanno iniziato questi programmi dopo essere stati scarcerati. I crimini commessi riguardavano reati contro le proprietà o con la droga.

La ricerca utilizza delle interviste semistrutturate approfondite di 2 ore, registrate e trascritte. Da queste sono emersi 4 temi principali:

- la maternità in carcere come motivo di sopravvivenza. Emergono: la visione dei bambini come confini della sanità mentale, infatti essere madre forniva una forma di difesa contro la follia, comportamenti dannosi o la morte; maternità come lotta per mantenere i contatti con i bambini, viene vista come mezzo per preservare la loro identità di madri; prendersi cura dei figli di altre donne all'interno della prigione, permette di dare un nuovo significato alla loro vita e un nuovo di senso d'identità; riconoscere la loro maternità;
- la maternità in carcere come motivo di cambiamento;
- senso di fallimento sperimentato dalle madri in carcere che determina dei sentimenti opprimenti. Le donne hanno cercato di evitare questi sentimenti con disimpegno emotivo usando mezzi come tentativi di suicidio o uso aumentato di droghe;
- relazione madre-figlio in carcere. Sono emerse due tipi di relazione: evitare il contatto con il bambino per sopprimere il dolore e i sensi di colpa che aveva inflitto ai figli; oppure una relazione in grado di contenere il dolore e mantenere il contatto con il bambino.

Dallo studio sono stati notati dei cambiamenti nella loro identità e nel funzionamento materni come conseguenza della reclusione. Si riconosce, infatti, che l'esperienza

carceraria, nonostante sia dolorosa, può contribuire a un miglioramento del funzionamento materno. Alla base di questo miglioramento ci sono delle condizioni come: l'esperienza specifica che funge da punto di svolta nella vita del prigioniero, paura di perdere qualcosa di prezioso come familiare, rapporto personale con figura significativa in carcere, maternità che assume ruolo centrale nella vita carceraria quotidiana.

Nonostante, molto spesso le madri trovano un punto di vista da questa situazione precaria, sono state proposte delle misure alternative alla detenzione materna, anche se molte volte non vengono applicate (Antigone, n.d.). Tra queste si ha:

- detenzione domiciliare speciale per detenute madri: l'unica condizione necessaria è che deve essere stata scontata almeno 1/5 della pena o 15 anni in caso di ergastolo;
- art. 21bis della legge 354/75: consente di assistere all'esterno i propri figli minori di 10 anni.

Queste misure sono state pensate perché i bambini con la mamma in carcere sono considerati come persone più a rischio. Questo perché, come riportano gli studi di Bowlby, la separazione dei bambini alla loro madre, nei primi anni di vita, si ritiene essere traumatica perché gli attaccamenti sicuri si instaurano grazie alle cure coerenti e sensibili, cosa che non avviene in carcere, per questo la ricerca riporta che la reclusione materna è più influente sui bambini rispetto a quella paterna. Ciò avviene per una serie di motivi, tra cui il fatto che la madre passi in media più tempo con i figli rispetto ai padri e quindi ciò determina maggiori possibilità di influenzarli. Inoltre, è poco probabile che i figli rimangano con i padri una volta che le donne vengono incarcerate perché spesso anche loro sono reclusi, quindi si ha il trasferimento in nuova famiglia, reso più difficile anche dal fatto che ci sono poche carceri femminili aumentando la probabilità che la madre venga trasferita più lontano da casa rendendo meno frequenti le visite e il contatto con i figli.

Per cercare di migliorare la situazione sono stati proposti alcuni interventi e/o progetti, come: MATCH (Mothers Apart From Their Children), il quale, come viene spiegato nel sito di Mothers and Their Children, è un'organizzazione senza scopo di lucro con l'obiettivo di rispondere ai bisogni dei bambini offrendo un centro di visita familiare

dove possono incontrare le loro madri, a cui viene aggiunta anche la possibilità di istruzione e supporto genitoriale, assistenza finanziaria per le famiglie.

Inoltre, nelle carceri del Maryland è stato istituito il programma Girls Scouts Beyond Bars (GSBB) che permette alle madri e alle figlie di migliorare la loro relazione grazie a delle visite potenziate che favoriscono la riduzione dello stress della separazione e l'ansia del ricongiungimento.

3.3: PADRI IN CARCERE

Oltre alle madri in carcere ovviamente si possono trovare anche i padri. A riguardo si trovano poche informazioni, anche in riferimento al numero di padri presenti in tutto il mondo. Come viene citato da Paris (2017), nel 2015 negli Stati Uniti 1,5 milioni di bambini con età inferiore ai 18 anni ha un padre in carcere. Nel Regno Unito si ha una stima di padri che va dal 25% al 50% dei giovani detenuti.

In linea generale si evidenzia come ai padri non vengano offerti gli stessi diritti delle madri. Un esempio di questo è rappresentato dal comma 7 dell'articolo 3 della legge 2001 n. 40 in cui si riconosce che la detenzione domiciliare speciale può essere richiesta dai padri solo nel momento in cui la madre è deceduta o impossibilitata a prendersi cura dei figli e se non c'è modo di affidarli ad altre persone (Melotti e Maestri, 2008). Nonostante la scarsa considerazione del mondo legislativo, l'incarcerazione paterna può determinare un ruolo fondamentale per lo sviluppo di problemi psicologici e relazionali dei figli. Infatti, essa può portare il bambino ad avere difficoltà nel controllo degli impulsi, insicurezza nei rapporti con i pari e con le figure autoritarie, scarsa autostima, difficoltà di adattamento scolastico e fatica a conquistare l'autonomia e l'indipendenza, in particolare durante l'adolescenza (Biller, 1974, citato da Melotti & Maestri, 2008) Questi aspetti vengono ripresi anche da Cerroni (n.d.), il quale riconosce che la deprivazione paterna determina un livello elevato di ansia dato da un senso di smarrimento dei modelli interni sufficientemente coerenti e strutturati. Ha influenze anche sul comportamento impulsivo e antisociale, ciò deriva dallo studio di Hoffman che riporta che i ragazzi senza padre ottennero dei punteggi più bassi in relazione a giudizio morale, accettazione del rimprovero, valori morali, conformità alle

regole. Si riconosce, inoltre, che i ragazzi che appartengono a classi sociali svantaggiate, a cui viene aggiunta la deprivazione paterna, sono associati negativamente con la qualità dei furti e dei crimini contro le persone. Dagli insegnanti, questi bambini vengono percepiti come più aggressivi, con difficoltà a instaurare delle relazioni positive con i coetanei, a causa della mancanza di un orientamento maschile sicuro. Di conseguenza, questi soggetti hanno un'elevata percentuale di gravi problemi di comportamenti associati all'andamento scolastico. Da diversi studi condotti da Brown, Beck e Senti (n.d.), l'assenza paterna prima dei 4 anni è associata a depressione, così come la deprivazione tra i 10 e i 14 anni.

Dall'altra faccia della medaglia, alcuni studi hanno evidenziato che le relazioni tra padre e figlio di alta qualità possono rappresentare un fattore di protezione per i bambini attenuando gli aspetti negativi della reclusione e migliorando la reintegrazione una volta che il genitore viene rilasciato. Da questo si può riconoscere che gli effetti negativi dell'incarcerazione dipendono molto dalla qualità della relazione prima della reclusione, infatti le barriere di questo luogo sono dannose quando le relazioni sono già fragili, per questo per analizzare lo sviluppo del bambino e gli effetti che la deprivazione comporta bisogna far riferimento non solo alla relazione tra padre e figlio ma bisogna tenere in considerazione la triade (Venema, 2021).

Tra gli interventi (Bambini senza sbarre, n.d.) si hanno: il Trovopapà che è un percorso di accompagnamento per il bambino dall'ingresso all'uscita del carcere, in cui si effettuano il controllo dei documenti, perquisizione, attesa, incontro con il genitore e il successivo distacco, il tutto accompagnato da linguaggio adeguato, materiale didattico e strumenti per far in modo che il bambino rielabori l'esperienza.

Poi si ha il laboratorio padre-figlio, ossia un laboratorio artistico con cadenza mensile che permette di favorire il processo di consapevolezza dei bambini e permette al genitore di aumentare la consapevolezza di sé, delle proprie risorse e delle proprie capacità relazionali.

Infine, si ha il Living Interactive Family Education (LIFE) che ha l'obiettivo di aumentare l'unità familiare tra i padri e i figli, in modo da migliorare contemporaneamente anche il comportamento e il rendimento scolastico del bambino.

CONCLUSIONI

Dopo aver analizzato vari aspetti della situazione che riguarda tutto il mondo del carcere, si può riconoscere a primo sguardo che si tratta di un tema particolarmente delicato e difficile, in cui spesso si vive in un bivio in cui da una parte si trova la giustizia da dover far rispettare, dall'altra si ha il bisogno e il dovere di offrire al bambino uno stile di vita migliore di quello del carcere e tutte le migliori possibilità per permettere al minore di mantenere un legame con i suoi genitori il più sano possibile. Per tutti questi aspetti è fondamentale che ci sia una maggiore conoscenza dell'argomento riconoscendo quali sono gli effetti che il carcere può portare nella vita di queste persone, in modo da poter pensare, insieme anche ai governatori dei vari Paesi, una soluzione migliore che non si fermi a delle semplici leggi scritte ma che diventi sempre di più qualcosa di concreto. Per fare questo è importante che psicologi, psicoterapeuti, psicoanalisti, neuropsicologi, ecc facciano degli studi e delle ricerche che vadano sempre più nel profondo, che analizzino anche in particolare la situazione in Italia, in quanto ci sono pochi studi a riguardo. E' fondamentale fare delle ricerche per quanto concerne gli effetti che si ripercuotono sul bambino, degli studi per analizzare se le strategie alternative ai colloqui tradizionali e al carcere danno esiti positivi, in modo che questi possano essere espansi anche nei Paesi che ancora non hanno messo in atto dei metodi alternativi.

Inoltre, è fondamentale che i detenuti, siano essi bambini o genitori, siano seguiti in tutto il percorso da dei psicologi per cercare di ridurre al minimo tutti gli aspetti negativi che accompagnano questa esperienza.

BIBLIOGRAFIA/SITOGRAFIA

Abbondante, V. (n.d). *Il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria*.
<https://www.dirittopenitenziarioecostituzione.it/images/Abbondante.pdf>

Ann B. Loper, (2006). *In che modo le madri in carcere differiscono dalle non madri?*
<https://link.springer.com/article/10.1007/s10826-005-9005-x>

ANSA, (2022). *Stop bimbi-mamme in carcere, dalla Camera primo ok*.
https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2022/05/30/stop-bimbi-mamme-in-carcere-dalla-camera-arriva-il-primo-ok_11538497-0dfd-43f4-ba55-3b78538c7c7b.html

Antigone (2022). *Donne e bambini*. <https://www.rapportoantigone.it/diciottesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/donne-e-bambini-in-carcere/>

Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (2018). *Figli di detenuti, la raccomandazione del Consiglio d'Europa*. <https://www.garanteinfanzia.org/news/figli-di-detenuti-la-raccomandazione-del-consiglio-d%E2%80%99europa>

Bambini in carcere (n.d.), *Spazio Giallo nel carcere*.
<https://www.bambinisenzasbarre.org/spazio-giallo-nel-carcere/>

Bambini senza sbarre (2020). *Progetto nazionale 2020-2023*.
<https://www.bambinisenzasbarre.org/progetto-nazionale-il-carcere-alla-prova-dei-bambini-e-delle-loro-famiglie-applicazione-della-carta-dei-diritti-dei-figli-di-genitori-detenuti-protocollo-d'intesa-nazionale/>

Bambini senza sbarre (n.d.). *Interventi per la genitorialità in carcere*.
<https://www.bambinisenzasbarre.org/all-project-list/genitorialita-in-carcere/>

Canziani, C. (2019). *Il sacrificio della maternità*. <https://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/03-visita-all-icam-di-milano/>

Capuano, R. (2019). *La mente fragile dei detenuti*.
<https://www.romolocapuano.com/la-mente-fragile-dei-detenuti/>

Cavallari, M. (2019). *La crescita del bambino in carcere*.
www.accademiadipsicologia.it/la-crescita-del-bambino-in-carcere/

Ceraudo, F. (2019), *Uomini come bestie. Il medico degli ultimi*, Edizioni ETS

Cerroni, A. (n.d.). *Figura genitoriale paterna e danno da privazione*. <https://aipgitalia.org/figura-genitoriale-paterna-e-danno-da-deprivazione/>

Concas, A. (2015). *I detenuti, classificazione e caratteri*. <https://www.diritto.it/i-detenuti-classificazione-e-caratteri/#:~:text=Sono%20arrestati%20i%20detenuti%20condannati,condannati%20alla%20pena%20dell'ergastolo>

Di Lillo, M. (2019). *Il problema della salute mentale in carcere*. <https://antigoneonlus.medium.com/il-problema-della-salute-mentale-in-carcere-4ae94fe83391>

Dutto, A. (2018). *Come vivono i bambini in carcere*. <https://www.nostrofiglio.it/bambino/come-vivono-bambini-carcere>

Foglia, C. (n.d.). *Le sindromi penitenziarie*. <http://www.cinziafoglia.it/Images/Sindromi-penitenziarie.pdf>

Forcolin, C. (2016). *Mamme dentro. Figli di donne reclusi: testimonianze, riflessioni e proposte*, FrancoAngeli

Melotti, G. & Maestri, G. (2008). *Genitorialità in carcere: una ricerca sui padri entrati nella Casa Circondariale di Reggio Emilia*. https://www.researchgate.net/publication/291338551_Genitorialita_in_carcere_una_ricerca_sui_padri_detenuti_nella_Casa_Circondariale_di_Reggio_Emia

Ministero della Giustizia (2022). *Detenute madri con figli al seguito*. https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST369470&previousPage=mg_1_14

Ministero della Giustizia (2022). *Detenuti presenti*. https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST382370&previousPage=mg_1_14

Mollo, R. (n.d.) *I rapporti con i familiari al 41bis: il diritto ai colloqui*. <https://www.rapportoantigone.it/diciassettesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/i-rapporti-con-i-famigliari-al-41-bis-il-diritto-ai-colloqui/>

Mothers and Their Children (n.d.). *Mothers and Their children*. <http://mothersandtheirchildren.org/programs.aspx>

Nella Nota, (2011). *Dal corpo al non corpo in una istituzione totale: il carcere.*
<https://www.rivistadiscienze sociali.it/il-corpo-non-corpo-in-una-istituzione-totale-il-carcere/>

Nuytiens, U. & Jehaes E. (2020). *Quando tuo figli è il tuo compagno di cella: i dolori materni della reclusione in un asilo nido in una prigione belga.*
<https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/1748895820958452>

Paris, C. (2017). *Il mio papà è in carcere. Genitorialità e interventi possibili.*
<https://www.stateofmind.it/2017/10/genitori-in-carcere/>

Porchetti, R. (2016). *Il carcere: rischio prisonizzazione e prospettive di recupero sociali.*
<https://www.onap-profiling.org/il-carcere-tra-rischio-di-prisonizzazione-e-prospettive-di-recupero-sociali/>

Ristretti orizzonti (2000-2022). *Morire in carcere: dossier 2000-2022.*
<http://www.ristretti.it/areestudio/disagio/ricerca/>

Ristretti orizzonti (2001). *Donne e madri in carcere.*
<http://www.ristretti.it/areestudio/donne/ricerche/mattei/terzo.htm>

Ristretti orizzonti (2001). *I bambini in carcere.*
<http://www.ristretti.it/areestudio/donne/ricerche/mattei/quarto.htm>

Ristretti orizzonti (n.d.). *I bambini in carcere.*
<http://www.ristretti.it/areestudio/donne/ricerche/mattei/quarto.htm#:~:text=Difficolt%C3%A0%20della%20madre%20durante%20la,fisica%20e%20mentale%20del%20bambino.>

Ristretti (n.d). *Una lettura idiografica del suicidio carcerario.*
<http://www.ristretti.it/areestudio/disagio/ricerca/ubaldi/capitolo2.htm>

Pianeta Carcere (n.d.). *Glossario carcere e termini utili.*
<https://www.pianetacarcere.it/glossario.asp?carcere=ICAM&id=137>

Shamai, M. (2008). *La maternità in carcere: l'esperienza della maternità tra le donne in carcere.*
<https://onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1111/j.1545-5300.2008.00256.x>

Siani, P. (2019). *Bambini in carcere.*
<https://www.ricercaepratica.it/archivio/3159/articoli/31394/>

Siani, P. (2021). *Basta bambini in carcere*. <https://sip.it/2020/12/10/siani-basta-bambini-in-carcere-e-un-ambiente-deprivato-che-puo-condannarli-a-crescita-infelice/>

Venema, S., Haan, M., Blaauw, E., & Venstra, R. (2021). *Carcerazione paterna e relazione padre-figlio: una revisione sistematica* https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/00938548211033636?casa_token=vtyJ68bQnUIAAAAA%3Aj2ZV9RDS0qHv8H_o51qh2jthg0AZkdF7s8tb_W8r-Y_Qqeqt9_Gl0YXrCUmVHSGxgftxbnQl-nq07Q